

Esame della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Una strategia “**Dal produttore al consumatore**” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente (COM(2020)381 final).

Nota del CREA – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria  
Roma, 22 Settembre 2020

Il CREA intende offrire il proprio contributo con alcune riflessioni relative ai vari aspetti evidenziati nella Strategia “*Dal produttore al consumatore*”, presentata nel maggio 2020 e da allora oggetto di approfondimento e di valutazione per la sua interpretazione in ambito nazionale.

La Strategia si focalizza su aspetti cardine la cui adozione, in ambito comunitario, favoriranno la transizione dei sistemi produttivi agroalimentari verso modalità e processi più ecosostenibili, centrali nella strategia europea del Green Deal, volti a confermare il ruolo leader dell’Europa nel conseguimento di sistemi alimentari sostenibili, riconoscendo i legami inscindibili tra persone sane, società sane e un pianeta sano, in accordo al paradigma One Health.

Gli studi più recenti in questo ambito, evidenziano come la salute del pianeta e la salute dell’uomo siano inestricabilmente legati. L’Agenda 2030 delle Nazioni Unite identifica ben 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs), a partire dagli 8 dell’Agenda precedente degli Obiettivi del Millennio. Questi Obiettivi chiave sono: i) universali per ogni Paese del pianeta; ii) indivisibili, non sono gerarchicamente posizionati e tutti concorrono per il fine comune; iii) sfidanti nel promuovere la transizione che possa garantire le 5P (*peace, people, planet, prosperity and partnership*).

La Strategia declina le richieste sul sistema agroalimentare europeo, che deve garantire prodotti sani, nutrienti e di qualità, e derivare da sistemi produttivi rispettosi dell’ambiente.

Tutta la comunità scientifica impegnata nell’esame dei vari aspetti concorrenti alla identificazione delle migliori pratiche nei sistemi di produzione agroalimentare, al fine della loro più immediata adozione a livello nazionale per contribuire fattivamente alla conservazione delle risorse naturali, dell’ambiente e della salute umana, concorda sulla necessità di agire, bene e subito. La Strategia si pone come obiettivo la transizione della produzione agroalimentare europea verso uno standard globale anche in materia di sostenibilità. Per questo fine predispone misure specifiche premiali nei confronti degli operatori di settore che hanno già iniziato e/o effettuato la transizione verso pratiche sostenibili, e possano incentivare la transizione degli altri, creando contemporaneamente ulteriori opportunità.

Allo stesso tempo, la complessità della materia e le interconnessioni esistenti tra i diversi e molteplici elementi dei sistemi produttivi, impongono riflessioni che vanno ben oltre una valutazione puntuale di un elemento, ma richiamano l’attenzione ad un approccio olistico e sistemico, sul ciclo di vita del prodotto: la risultanza deriva dalla interazione dei più elementi e non dal miglioramento/modifica di uno solo. Sono peraltro necessarie valutazioni puntuali di impatto, al fine di evitare derive che possono, nel medio-lungo termine, risultare dannose al sistema tutto, eventualmente in modo irreversibile.

La Strategia pone alcuni importanti obiettivi da raggiungere entro il 2030, nello specifico: 1) drastica riduzione dell’uso di pesticidi fino al 50%; 2) diminuzione significativa dei fertilizzanti fino al 20%, soprattutto quelli che forniscono azoto e fosforo, e drastica riduzione della loro perdita promuovendo

la conservazione delle fertilità dei suoli; 3) riduzione fino al 50% dell'impiego di antimicrobici negli allevamenti animali; 4) ampliamento fino al 25% della SAU investita in agricoltura biologica.

Il CREA rileva che l'Italia da almeno quindici anni persegue, con approccio sistematico e risultati significativi, questi obiettivi, e può a buon titolo posizionarsi tra i Paesi virtuosi in tal senso. Indicativamente, nell'ultimo decennio in Italia si è assistito ad un calo delle vendite del 10% per i fitofarmaci, come pure dei fertilizzanti azotati. Un dato di particolare significato deriva dal blocco, a partire dal 2006, dell'uso degli antibiotici come auxogeni negli animali d'allevamento, e della riduzione che tocca punte del 50% nell'impiego terapeutico degli stessi, favorito dalla adozione di pratiche d'allevamento mirate a migliorare le condizioni degli animali. Non ultima la costituzione, a partire dal 2018, di una banca dati italiana e l'emissione della ricetta elettronica per il monitoraggio e controllo dell'uso anche terapeutico di farmaci negli allevamenti, misura che pone l'Italia al primo posto come Paese in questo settore.

Per rimanere nell'ambito della decarbonizzazione e della riduzione delle emissioni di gas serra, il rapporto ISPRA più recente riporta un calo significativo delle emissioni derivanti dal settore agricolo nazionale, che risultano essere al 7%, contro un valore del 10,3% a livello europeo. Anche in questo settore quindi l'Italia ha già intrapreso un percorso che la posiziona tra i Paesi più virtuosi, sicuramente un percorso da continuare ed implementare, ma che già ci rappresenta avvantaggiati.

Parimenti, nell'ambito delle produzioni vegetali, lo sviluppo delle pratiche di agricoltura integrata hanno portato alla riduzione significativa dell'impiego dei fitofarmaci (stimata attorno al 20%). Anche in questo settore, il combinato che deriva dall'ampliamento delle conoscenze scientifiche, dall'innovazione nei prodotti, dai programmi di miglioramento genetico con la realizzazione di nuove varietà resistenti, dall'affinamento delle pratiche colturali anche supportate dall'agricoltura digitale e di precisione, e dall'offerta nella formazione degli operatori di settori, negli anni recenti hanno spostato il sistema produttivo verso un orientamento mirato alla sostenibilità. Da Ottobre 2019 è in corso un esame della situazione italiana con la consultazione pubblica della bozza del Nuovo Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, come richiesto dalla Direttiva 2009/128/CE, al fine di una significativa riduzione della dipendenza dell'agricoltura e della gestione del verde urbano dai prodotti fitosanitari e un loro utilizzo sostenibile.

Questo settore attualmente rappresenta criticità elevate ed è fortemente sotto pressione a causa della crescente consapevolezza dell'aumento dei rischi causati dai cambiamenti climatici sui sistemi produttivi, che sta minando fortemente la nostra posizione privilegiata di Paese mediterraneo temperato e dal clima pressochè ideale per le produzioni agroalimentari. Non sono infatti trascurabili le perdite di produzione causate dalla presenza di patogeni ed insetti alieni, la cui proliferazione è anch'essa frutto indiretto dei cambiamenti climatici. Occorre uno sforzo in più da parte della ricerca, per l'identificazione di mezzi e prodotti disponibili per la protezione delle colture ma che incontrino le caratteristiche indispensabili di ecosostenibilità. Importanti sono le azioni programmate in Allegato alla Comunicazione COM 2020/381 final, N.4, 5 e 6, collegati al n.9, per la definizione delle nuove strategie di settore.

Ulteriore e consolidata attenzione alle pratiche di agricoltura biologica rafforzano ulteriormente la posizione d'avanguardia dell'Italia sulle tematiche della Strategia. I dati Sinab confermano che nel 2018 la SAU investita ad agricoltura biologica ha raggiunto il 15,5% del totale, sfiorando i 2 milioni di ettari e posizionando l'Italia molto al di sopra della media europea. L'evoluzione positiva di questo settore è confermata dai dati che rilevano come la preferenza del consumatore verso il prodotto bio sia in continuo positivo aumento, ed il comparto si avvicina nel 2019 ai 3 miliardi di euro in valore.

Se consideriamo che più del 50% del territorio investito si trova in regioni del centro-sud, vediamo come uno sviluppo attento di questo settore può costituire un importante volano di reddito per le imprese agricole del territorio.

Questa capacità di visione e d'azione fa sì che l'agroalimentare italiano sia universalmente riconosciuto per la sua qualità ed eccellenza. Gran parte delle produzioni riflettono la presenza sul territorio di piccole-medie imprese di qualità che hanno abbracciato il paradigma della qualità e della sostenibilità, derivandone un valore aggiunto al proprio prodotto. Rafforzando inoltre il legame del prodotto al territorio, si è creato un ulteriore elemento di valore, portando reddito anche in aree marginali ed interne.

La Strategia avrà sempre più importanza nei sistemi produttivi agroalimentari europei, e sarà determinante la tempestività del singolo Paese nel cogliere la sfida ma anche le opportunità che ne derivano. Nel settore agroalimentare, l'Italia ha di fronte una occasione unica per implementare la qualità globale delle proprie produzioni con una etichettatura che ne riconosca l'impronta ecologica, investendo nella necessità della transizione, riconoscendo i segnali della crescente attenzione delle giovani generazioni agli aspetti ambientali e cogliendone le opportunità.

Per fare un esempio, dal 1/07/2020 la Francia ha iniziato, con il progetto Grenelle II, il periodo sperimentale volontario di un anno promuovendo una etichettatura ambientale, con focus sui prodotti tessili, nel cui progetto sono coinvolte circa 230 aziende produttrici. L'approccio considerato è di tipo olistico, prendendo in considerazione il ciclo di vita del prodotto, così da evitare una visione troppo focalizzata o parziale su alcuni aspetti dell'impatto ambientale.

Attenzione ai principi della bioeconomia e il recupero di valore dagli scarti della produzione in catene di valore rappresentano altri due capitoli importanti nella Strategia. Solo considerando due produzioni leader in ambito mediterraneo, l'olio d'oliva e il vino, si possono dare esempi concreti di recupero di fitocomposti bioattivi dalle biomasse residue, con conseguente riduzione della massa di scarto finale, diminuzione dell'impatto ambientale e dei costi di smaltimento. Nel recente *G20 MACS, Water, Energy and Food Nexus*, presieduto dall'Arabia Saudita il 31/08/2020, il CREA ha presentato risultati prontamente applicabili per il recupero di molecole bioattive mediante processi di estrazione "green" in entrambi i casi, di interesse per diversi settori industriali della farmaceutica, nutraceutica, cosmoceutica e dietetica. L'attivazione di queste catene di valore secondarie amplia le possibilità già esplorate ed effettive di produzione di energia rinnovabile dalla fermentazione anaerobica, ed è un ambito ancora poco sfruttato, per il quale occorre investimento, formazione, ed organizzazione logistica.

Attenzione è già posta dall'Italia al tema della riduzione dello spreco alimentare, che la Strategia sottolinea ponendo l'obiettivo del dimezzamento dello spreco pro capita entro il 2030. Dal 2016 con la Legge Gadda (Legge 166/2016), l'Italia ha dato il via a misure concrete per la riduzione consistente dello spreco alimentare, ad ogni passaggio della filiera produttiva, facilitando le azioni di recupero dell'invenduto dalla GDO per la donazione agli indigenti, dando così valore al recupero degli alimenti finalizzati all'alimentazione umana. L'*Osservatorio sulle eccedenze, sui recuperi e sugli sprechi alimentari* promosso dal Mipaaf con il coinvolgimento attivo del CREA, getta le basi per una rivisitazione del problema, affrontandolo anche dal punto di vista economico e sociale, oltre che ambientale, assicurando il necessario supporto tecnico-scientifico al Mipaaf, finalizzato alla quantificazione univoca e scientificamente qualificata del fenomeno. L'Osservatorio raccoglie, elabora e quantifica i dati relativi agli sprechi ed alle eccedenze alimentari in tutte le fasi della filiera: dalla produzione agricola e industriale, al commercio, ristorazione e consumo domestico.

La Strategia inoltre, pone particolare evidenza sulla non sostenibilità dei regimi alimentari nell'Unione Europea. Gli attuali modelli di consumo alimentare non incontrano le raccomandazioni per una corretta e sana alimentazione, eccedendo nella assunzione media di alimenti ad elevata densità energetica, il consumo medio di carni rosse, zuccheri, sale e grassi, rimanendo al di sotto del necessario il consumo di cereali integrali, frutta e verdura, legumi e frutta secca. Questo è purtroppo vero anche per la popolazione italiana che va sempre più allontanandosi dal paradigma alimentare della Dieta Mediterranea, riconosciuta a livello mondiale come una delle diete più salubri per l'uomo. I comportamenti alimentari scorretti sono alla base dell'incremento nelle malattie cronico degenerative non trasmissibili, comuni a tutte le civiltà occidentali, delle quali obesità e diabete, e malattie cardiovascolari sono l'espressione più comune.

Se da un lato possono essere valide misure di contenimento, restrizione, tassazione etc., sempre più importanza vanno assumendo le azioni di fortificazione delle conoscenze del consumatore, in modo che la scelta consapevole di alimenti sani e nutrienti, soprattutto a base vegetale, rappresentino anche la scelta più semplice ed opportuna. L'attenzione alla salute del pianeta e soprattutto l'accentuarsi dell'attenzione e della sensibilità delle giovani generazioni possono aiutare fortemente questo processo. Pertanto il CREA sostiene con forza qualsiasi iniziativa venga fatta per diffondere il messaggio del "mangiar sano e correttamente"; utili e da potenziare sono le azioni in ambito europeo e nazionale per la promozione del consumo di frutta e verdura, del latte e la diffusione delle Linee guida per una sana e corretta alimentazione, recentemente aggiornate dal CREA.

L'industria agroalimentare italiana ha intrapreso con successo un processo di adeguamento nella composizione dei prodotti in accordo alle più attuali raccomandazioni in termini di nutrizione umana, abbassando drasticamente la quota di grassi, zuccheri e sale nelle preparazioni, contemporaneamente contribuendo ad una scelta alimentare più consapevole. Particolare attenzione dovrà essere posta nella valutazione delle misure proposte dal n.13 al 19, soprattutto ai punti relativi alle "pratiche commerciali e di marketing responsabili" (n.14), al fine di garantire una informazione corretta per il consumatore, contribuendo a creare un "ambiente food" responsabile e sostenibile, così da offrire la scelta migliore, per la salute umana e del pianeta.

Infine, un'ultima considerazione deriva dalla attuale situazione mondiale causata dalla pandemia, tutt'ora in corso, COVID-19. I mesi trascorsi hanno cambiato volto alle prospettive globali di sviluppo, mettendo in evidenza come sia assolutamente necessario tener conto dell'importanza di rendere i sistemi agroalimentari nazionali molto più resilienti e pronti a contenere crisi globalizzate di questa natura. E' apparso inoltre, in tutta la sua evidenza, come lo stato di salute della popolazione sia determinante nella lotta e contrasto alla malattia; per tali motivi, che rafforzano molti punti della Strategia, è necessario che ogni settore toccato si senta coinvolto nell'attuazione delle azioni richieste.

Il CREA considera che i punti elencati e discussi, sebbene non inclusivi di tutti gli aspetti toccati dalla Strategia, possano costituire elementi validi di riflessione per lo sviluppo successivo delle Azioni dell'Allegato, in modo da continuare il percorso virtuoso intrapreso dall'Italia nel raggiungimento degli obiettivi della Strategia.

Roma 21/09/2020

Elisabetta Lupotto  
CREA Alimenti e Nutrizione  
Roma